Le Sette Chiese

di Roma

Pasquale GALLO

Roma, 10.04.2025

La sera del dì di festa

Dolce e chiara è la notte e senza vento,
E queta sovra i tetti e in mezzo agli orti
Posa la luna, e di lontan rivela
Serena ogni montagna. O donna mia,
Già tace ogni sentiero, e pei balconi
Rara traluce la notturna lampa:
Tu dormi, che t'accolse agevol sonno
Nelle tue chete stanze; e non ti morde
Cura nessuna; e già non sai nè pensi
Quanta piaga m'apristi in mezzo al petto.
Tu dormi: io questo ciel, che sì benigno
Appare in vista, a salutar m'affaccio,
E l'antica natura onnipossente,
Che mi fece all'affanno. A te la speme
Nego, mi disse, anche la speme; e d'altro
Non brillin gli occhi tuoi se non di pianto.
Questo dì fu solenne: or da' trastulli
Prendi riposo; e forse ti rimembra
In sogno a quanti oggi piacesti, e quanti
Piacquero a te: non io, non già, ch'io speri,
Al pensier ti ricorro. Intanto io chieggo
Quanto a viver mi resti, e qui per terra
Mi getto, e grido, e fremo. Oh giorni orrendi
In così verde etate! Ahi, per la via
Odo non lunge il solitario canto
Dell'artigian, che riede a tarda notte,
Dopo i sollazzi, al suo povero ostello;
E fieramente mi si stringe il core,
A pensar come tutto al mondo passa,
E quasi orma non lascia. Ecco è fuggito
Il dì festivo, ed al festivo il giorno
Volgar succede, e se ne porta il tempo
Ogni umano accidente. Or dov'è il suono
Di que' popoli antichi? or dov'è il grido
De' nostri avi famosi, e il grande impero
Di quella Roma, e l'armi, e il fragorio
Che n'andò per la terra e l'oceano?
Tutto è pace e silenzio, e tutto posa
Il mondo, e più di lor non si ragiona.
Nella mia prima età, quando s'aspetta
Bramosamente il dì festivo, or poscia
Ch'egli era spento, io doloroso, in veglia,
Premea le piume; ed alla tarda notte
Un canto che s'udia per li sentieri
Lontanando morire a poco a poco,
Già similmente mi stringeva il core.

Premessa

Questo scritto è il frutto della curiosità circa il cosiddetto "Giro delle sette chiese" spesso citato quando si deve compiere un percorso lungo e farraginoso per una determinata cosa.

Le fonti del testo e delle figure sono:

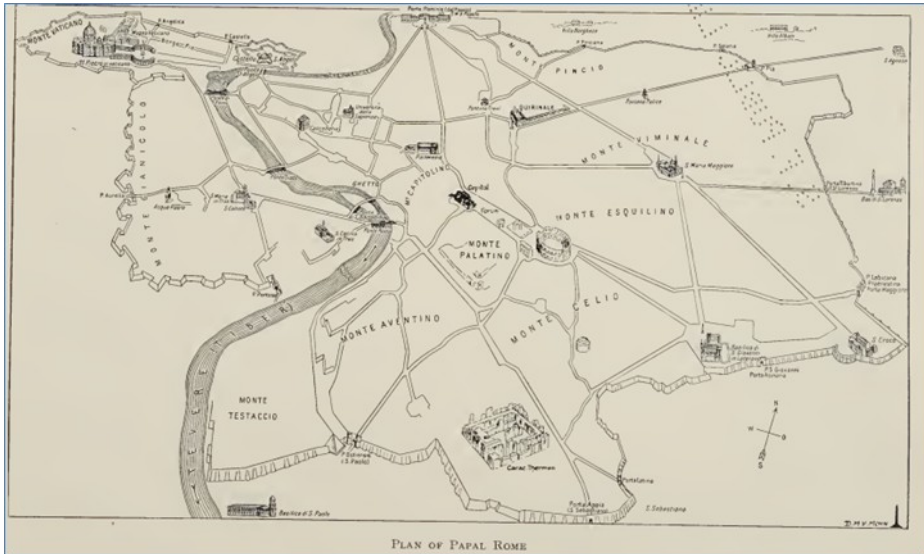
A.D. Tani – *Le chiese di Roma*, Edizioni d'arte E. Celanza – Torino 1922;

Diego Angeli – *Le chiese di Roma*, Società Editrice Dante Alighieri – 1910

Le fotografie sono dell'Autore.

Si chiede venia per errori ed imprecisioni.

Le Sette Chiese di Roma

PLAN OF PAPAL ROME

La tradizione del pellegrinaggio alle sette chiese di Roma si fa risalire a San Filippo Neri che per devozione compiva la visita alle sette basiliche generalmente in due giorni coprendo le circa sedici miglia in circa tredici ore.

Questo pellegrinaggio assunse un tono solenne un giorno l'anno, normalmente il giovedì grasso, con carattere misto, devozionale e serenamente ricreativo. in questo modo dall'originaria forma al carnevale fu dato anche un carattere spirituale. Sotto questo aspetto non si trattava di un vero e proprio pellegrinaggio ma di una « visita » quindi con un carattere più leggero rispetto alle celebrazioni solenni: l'intento era quello di promuovere la socialità dei fedeli dentro i canoni della chiesa.

La codifica della visita alle Chiese a Roma risalgono al 1300, anno del primo Giubileo, quando Papa Bonifacio VIII stabilì le tappe del pellegrinaggio a Roma. Di fatto S.Filippo, nel 1500, non fece altro che riprendere una precedente tradizione.

La sera del mercoledì grasso il corteo partiva da s. Girolamo della carità (la chiesa di San Filippo) e ci dirigeva per ponte Sant'Angelo e Borgo S.Pietro dove si compiva la prima visita ed a cui si dedicava un tempo maggiore data l'importanza della chiesa.

Ci si dava appuntamento per la mattina seguente a S. Paolo ove si teneva la seconda visita, e da qui, attraversando la via delle Sette Chiese, si arrivava alla basilica di San Sebastiano fuori le mura.

Terminata la visita a San Sebastiano, il pellegrinaggio proseguiva   alla Basilica di San Giovanni in Laterano per poi approdare alla basilica di Santa Croce in Gerusalemme, oltrepassa quindi Porta Maggiore e si raggiunge la basilica di San Lorenzo fuori le mura e da qui all'ultima tappa alla basilica di Santa Maria Maggiore.

→ Basilica di San Pietro in Vaticano
→ Basilica di San Paolo fuori le mura
→ Basilica di San Sebastiano fuori le mura
→ Basilica di San Giovanni in Laterano
→ Basilica di Santa Croce in Gerusalemme
→ Basilica di San Lorenzo fuori le mura
→ Basilica di Santa Maria Maggiore

Basiliche Papali

Le Basiliche Papali sono chiese di alto rango con speciali privilegio nell'ambito della gerarchia ecclesiastica. A Roma si trovano quattro basiliche papali, che godono del titolo di Basiliche Papali maggiori:

→ Basilica di San Pietro in Vaticano;
→ Basilica di San Giovanni in Laterano;
→ Basilica di San Paolo fuori le mura;
→ Basilica di Santa Maria Maggiore.

ed una che è considerata Basilica Papale minore: S.Lorenzo fuori le mura.

Le tre basiliche papali maggiori in territorio italiano:

→ S. Giovanni in Laterano (compresa la Scala Santa);
→ S. Maria Maggiore;
→ S. Paolo fuori le Mura;

godono di extraterritorialità.

Le basiliche papali hanno tutte un Altare Papale ed una Porta Santa che sono prerogativa del Pontefice o di un sui delegato.

Il primo Giubileo, tratto, e riadattato, da: *Storica origine del giubileo e dell'anno santo con una cronologica descrizione di tutti i giubilei dall'origine dell'istituzione sino al presente - emanato da s. s. Papa Gregorio XVI* – Milano 1833

Celebre (dice Muratori nei suoi *Annali d'Italia*) fu l'anno presente per quello che noi ora chiamiamo Giubileo Universale, istituito e celebrato per la prima volta da Papa Bonifazio VIII, già Benedetto Caetani, innalzato sul trono Pontificio dopo la rinuncia di San Celestino nell'anno 1294.

Si era sparsa una voce in Roma, diffusa per gli altri paesi, che si guadagnavano grandi Indulgenze visitando le Chiese di questa Sede del Mondo Cattolico nell'ultimo anno di ogni secolo. Se ne indagarono le fondamenta, ma non se ne rinvenne alcuna vestigia. Nel gennaio e febbraio comparve in Roma un prodigioso concorso di pellegrini. Ciò diede motivo al Sommo Pontefice Bonifazio di emanare una Bolla, nella quale concedeva Indulgenza plenaria a chiunque avesse in quell'anno visitato le Sante Chiese di Roma ogni giorno una volta per lo spazio di quindici giorni per i forestieri e di trenta per i Romani. Così venne stabilito per soddisfare alla somma devozione dei Popoli.

Non si può pertanto descrivere quanto grande fosse la ricorrenza dei fedeli che da tutte le parti della Cristianità confluirono in quella capitale in questo primo anno di così santa istituzione. Sembravano le strade maestre che conducevano a Roma ingombre da una processione continua di fedeli, o da un esercito che si fosse posto in marcia per tutte le strade d'Italia. Ne restò talmente meravigliato lo stesso Pontefice, che non si era determinato a pubblicare la sua Bolla per questa santa istituzione se non dopo averla ponderata con il consiglio dei suoi Cardinali e dopo aver perfino interrogato sulla voce popolare divulgatasi alcuni vecchi di cento e più anni.

Anche lo storico Giovanni Villani venne a Roma per tale circostanza, e ci assicura, per sua testimonianza diretta, che non vi fu giorno in cui non si contassero in quella celebre capitale duecentomila forestieri di ogni sesso ed età, accorsi a una tale devozione. Anzi, egli da quest'anno principia la sua Cronaca tanto stimata. Vi vennero ancora molti Vescovi, Abati e Principi, tra i quali vi furono Carlo Martello Re d'Ungheria e Carlo Conte di Valois, fratello di Filippo il Bello Re di Francia, che vi giunse con la sua seconda moglie, con i figliuoli e cinquecento Cavalieri Francesi. Il Cardinale di San Giorgio in Velabro ha lasciato memoria che delle offerte fatte in quest'anno ai Santi Apostoli, oltre quelle di grosse monete, si contarono più di settantacinquemila scudi Romani, dati in tanti

minuti quattrini di rame, che tutto fu speso per ordine del Papa in comprare stabili per le dette Basiliche di San Pietro e di San Paolo, affinché i frutti fossero devoluti a vantaggio del culto divino e dei Santi Apostoli: ma ciò che è più notabile si è che grandissimo fu il frutto che si raccolse in tale occasione tra i fedeli, e specialmente si estinsero capitali discordie e si sono fatte sincere riconciliazioni; frutto che era allora il più necessario, poiché era, possiamo dire, il secolo delle inimicizie e delle vendette. Vi fu pure in quell'epoca per l'Italia grandissima l'abbondanza di viveri.

Guglielmo Ventura, scrittore della Cronaca d'Asti, accorso anch'egli a Roma per guadagnare quella santa Indulgenza, ci ha lasciato scritto di aver calcolato che ben due milioni di persone confluirono in quell'anno in quella città. Egli asserisce inoltre che tale e tanta fu la folla da aver visto più volte uomini e donne calpestati sotto i piedi degli altri, e di essersi trovato egli stesso in quell'angoscioso pericolo. Attesta soltanto che gli alberghi e il fieno furono carissimi, ma che pane, vino, carni, pesci e avena furono abbondantissimi per sfamare tanta gente.

SAN PIETRO IN VATICANO

Giovanni Maggi - Basilica di S. Pietro in Vaticano (dalla *Descriptio Urbis Romae novissima*, 1599)

Secondo la tradizione, subito dopo l'incendio di Roma del 64 i cristiani subirono una pesante persecuzione da pare di Nerone tra cui anche gli Apostoli Pietro e Paolo.

Sant'Anacleto Papa, che era stato ordinato prete da Pietro costruì una piccola cappella nel luogo della sua sepoltura e tale rimase sino ai tempi di Costantino.

In seguito, secondo i racconti dell'epoca, Costantino, per intercessione di papa Silvestro, riesumò il corpo e gli diede una degna sepoltura in una cassa d'argento che fu posta in una sarcofago di bronzo ornato con una croce d'oro massiccio. Nel 313 fu iniziata la costruzione della basilica costantiniana, utilizzando soprattutto materiali provenienti dalle vicine costruzioni adrianee, dove l'altare era proprio sopra la tomba di Pietro consacrata da papa Silvestro nel 324.

Secondo ricostruzioni storiche, più o meno attendibili, nel 62 il clima di Gerusalemme era diventato poco sostenibile tanto che per ordine del sommo sacerdote Anania, Giacomo (fratello di Gesù ?), responsabile della collettività cristiana, fu condannato alla lapidazione e diversi cristiani si allontanarono dalla città. E' presumibile che intorno a quell'anno Pietro sia giunto a Roma profittando che in quel periodo Paolo, con cui non c'era gran feeling, era lontano dalla capitale. Sotto questo aspetto la predicazione di Pietro acquisita direttamente dalle parole di Gesù, rispetto alla posizione Paolina, maturata fra i primi seguaci, era decisamente più moderata.

A Roma sia Pietro che Paolo non furono i fondatori della comunità cristiana, ma la guidarono e la orientarono ognuno a suo modo e nessuno dei due è da considerarsi vescovo unico. Questo ruolo e funzione è postuma e probabilmente data attorno alla prima metà del II secolo quando i primi vescovi di Roma della città vollero ricostruirsi una tradizione sino all'apostolo per avvalorare la loro preminenza sul resto della cristianità.

Non è da escludersi che il martirio de due apostoli risalga attorno al 64 in occasione della celebrazione dei dieci anni di regno di Nerone che si svolsero per la massima parte nel circo di Nerone (posto nell'area vaticana) essendo il circo massimo, in quel periodo, inagibile.

Questo periodo segna una grande svolta del movimento cristiano con la morte di Pietro e Paolo, per mano di Nerone che era considerato l'anticristo, ed il

mancato ritorno del Messia, concomitante con la definitiva distruzione del tempio di Gerusalemme (nel 70 per opera di Tito) rende la comunità cristiana di Roma l'unico punto di riferimento del cristianesimo dell'epoca.

Nel 256, durante le persecuzioni di Valeriano, le spoglie dei due Apostoli furono riesumati e portate al sicuro nelle attuali catacombe di S. Sebastiano sulla via Appia e successivamente ricordati il 29 giugno, giorno dei festeggiamenti di Romolo-Quirino ciò per sancire che Pietro e Paolo erano i fondatori della Roma cristiana (una rifondazione ovvero una una rinascita alla nuova luce salvifica del Cristo che era prevalso contro il male rappresentato dall'imperatore: Nerone per antonomasia e Valeriano al presente).

Le spoglie mortali di Pietro e Paolo furono riportati nelle loro sepolture originali dall'imperatore Costantino.

Fig. 96. Da un affresco (1612) nelle Grotte Vaticane.
Veduta dell'interno dell'antico San Pietro

Questa basilica aveva un quadriportico, detto in greco "paradeisos", adorno di 46 colonne e ben lastricato. Papa Silvestro consacrò personalmente la nuova basilica il 18 novembre 324. Non è qui il caso di descrivere le diverse vicissitudini della chiesa antica: quasi tutti i papi la arricchirono di doni, mosaici e suppellettili, e quasi tutti si curarono che fosse restaurata nelle sue parti. Tra questi:

→ San Damaso (360-385), che ornò il cortile di una fontana adorna di delfini e pavoni;
→ Simplicio, nel 468 ricostituì il quadriportico;
→ Simmaco, nel 498 ampliò le scale d'accesso e vi aggiunse due porticati laterali;
→ Dono, nel 676 ornò il cortile del quadriportico;
→ Giovanni VII, nel 705 vi aggiunse una cappella tutta adorna di mosaici;
→ Onorio I, nel 638 aveva fatto coprire il tetto con tegole di bronzo;
→ Gregorio IV (827-844), aveva ornato di mosaici la facciata;
→ Leone IV, nell'846 rifece le porte d'argento;
→ Formoso, nell'897 fece dipingere le parti interne;
→ Nicola III, nel 1272 fece dipingere sopra le arcate delle navate i ritratti dei pontefici.

La grande basilica cristiana era rimasta intatta per undici secoli, quando, verso la metà del XV secolo, cominciò a dare segni di rovina, tanto che Nicola V (1447-1455 Parentucelli) decise di rinnovarla dalle fondamenta. L'incarico di questa riedificazione fu dato a Bernardo Rossellino e a Leon Battista Alberti, ma l'opera non avanzò e, alla morte di Nicola V, rimase interrotta e abbandonata.

Vi rimise mano, svogliatamente, Paolo II (1464-1471 Barbo), finché Giulio II (Della Rovere), chiamato il Bramante a Roma, ordinò che un nuovo edificio sostituisse la basilica primitiva. La prima pietra fu posta solennemente dal Papa in persona il 18 aprile 1506: il Bramante aveva concepito una chiesa a croce greca, con una grande cupola centrale e quattro cupole minori ai lati. Secondo una sua espressione, egli voleva porre il Pantheon sulla basilica di Costantino. Ma la morte di questo artista, avvenuta nel 1514, interruppe il lavoro. Fu allora che Leone X (1513-1521 Medici) affidò i lavori della basilica a Giuliano da Sangallo, che morì nel 1515, a fra Giocondo da Verona, che morì nel 1516, e a Raffaello Sanzio, che morì nel 1520. Questi artisti non portarono molto avanti l'opera incominciata, anche a causa dei successivi cambiamenti apportati ai piani del Bramante.

Dopo la morte di Raffaello, Leone X incaricò dei lavori Baldassarre Peruzzi, che, per economizzare tempo e denaro, ridusse nuovamente la basilica a croce greca. Però, nel 1521, anche Leone morì e i suoi successori immediati non si preoccuparono troppo di proseguire nella riedificazione incominciata: Adriano VI per inimicizia alle arti; Clemente VII per le gravi condizioni dello stato, tra le quali il sacco delle soldatesche di Carlo V. Ma Paolo III (Farnese) volle che il lavoro fosse ripreso e nominò a dirigerlo Giuliano da Sangallo, il quale, essendo morto nel 1546, fu sostituito da Michelangelo Buonarroti.

Questi cambiò radicalmente il piano dell'opera: conservò la croce greca, ideò la cupola a doppia volta, sostituì i piloni saldissimi alle colonne, delineò la facciata che doveva ricordare quella del Pantheon e propose che fosse rivestita di travertino invece della pietra voluta dal Bramante. Paolo III approvò il disegno di Michelangelo e lo nominò architetto del Vaticano, carica che tenne sotto Giulio III (Del Monte), Marcello II (Cervini) e Paolo IV (Carafa) fino all'anno 1564, in cui morì.

A succedergli, fu chiamato Giacomo Barozzi da Vignola e Pirro Ligorio, con l'obbligo di non introdurre nessuna novità nel modello michelangiolesco, tanto che Ligorio, che voleva allontanarsene, fu denunciato da San Pio V (1566-1572 Ghisleri) e Barozzi rimase solo, non potendo, per scarsità di denaro, dare un grande impulso ai lavori.

Successore di questo architetto fu Giacomo Della Porta, a cui fu dato per aiuto Carlo Fontana (che morì prima di lui), il quale compì la cupola, ne ornò di mosaici l'interno, demolì la tribuna antica e terminò la cappella Clementina secondo i piani del Buonarroti.

Nel 1605, infine, essendo asceso al trono Paolo V (Borghese), questi volle che l'asse della chiesa fosse prolungato in modo che ogni parte dell'antico edificio

potesse essere contenuta dal nuovo, e ordinò che questi lavori fossero fatti da Carlo Maderno. Questi mise mano all'opera il 7 maggio 1607 e vi aggiunse la facciata. Nel 1626, il Bernini compì l'opera incominciata e volle aggiungervi due campanili, uno dei quali fu eseguito ma demolito quasi subito. Il 18 novembre di quello stesso anno, 1626, Urbano VIII (Barberini) consacrò solennemente la nuova chiesa.

Tutti i suoi successori vollero arricchirla di qualche nuovo lavoro fino a Pio VI (1775-1795 Braschi), il quale edificò la sacrestia con architettura di Carlo Marchionni.

La Piazza di San Pietro

La piazza di San Pietro fu ideata da Gian Lorenzo Bernini, che nel 1656, per incarico di Alessandro VII (Chigi), vi mise mano dopo averne studiato lungamente l'organismo. Si conservano vari cartoni di questo artista, nei quali sono le diverse fasi del suo disegno, il quale, sebbene diverso, partiva sempre dal concetto di un corpo umano che avesse per testa la cupola della basilica, per torace il corpo dei fabbricati e per braccia i due colonnati protesi in guisa da stringere l'umanità. Questo disegno era poi completato da un arco trionfale, mai eseguito, che compiva il circolo e apriva un degno ingresso sulla piazza vaticana.

Il grande colonnato è composto da 284 colonne e da 88 piloni di travertino, coperti da una tettoia e coronati da 162 statue, anch'esse di travertino, lavorate dai discepoli del Bernini. Egli stesso eseguì 22 modelli in cera, alti tre palmi, di codeste

statue; gli altri furono fatti su suoi disegni da Lazzaro Morelli. Nel centro della piazza è il grande obelisco, trasportato da Eliopoli e posto da Caligola sulla spina del Circo Vaticano.

Intorno a questo obelisco, verso il X secolo, nacque una curiosa leggenda: si credette che nella palla dorata che terminava la guglia fosse stato sepolto il corpo di Cesare, tanto che durante il sacco di Roma i balestrieri tedeschi lo presero inutilmente di mira, credendo di fare un prezioso bottino. La leggenda fu sfatata più tardi, quando l'obelisco fu trasportato sulla piazza. È l'unico obelisco di Roma che non sia mai stato abbattuto. Il 10 settembre 1586, Sisto V (Peretti) ordinò che fosse trasportato nel centro della piazza e ne incaricò Domenico Fontana.

Si racconta che il pontefice avesse proibito, sotto pena di morte, al pubblico che presenziava l'operazione di parlare; se non che, a un dato punto, un certo Bresca di Savona, vedendo che le corde che sostenevano il monolite stavano per incendiarsi a causa della grande tensione, gridò: *"Acqua alle corde!" (aiga ae corde).*

Le fontane ai due lati dell'obelisco appartengono a due epoche diverse: quella di destra risale al pontificato di Sisto V (1585-1590 Peretti). Anticamente era collocata più verso la piazza Rusticucci, ma sotto il pontificato di Clemente XI (1700-1721 Albani), essendo stata finita l'altra, già ordinata al Bernini da Alessandro VII (1655-1667 Chigi), fu spostata per dare alla piazza una forma simmetrica.

Il pavimento della piazza, dove si trovano la meridiana e la rosa dei venti, fu disegnato nel 1817 da monsignor Filippo Gili a spese di monsignor Maccarani. In questo pavimento, tra l'obelisco e la fontana a destra, c'è un segno di marmo bianco da cui si vedono le colonne del colonnato in linea retta, quasi che fossero una per ogni rango. Ai due lati della scalinata si trovano le due statue degli apostoli: a destra, San Pietro, dello scultore Fabbris, e a sinistra, San Paolo, del Tadolini. Queste due statue furono fatte eseguire da Pio IX (1846-1878) per rimpiazzare le due antiche di Paolo Taccone, attualmente nella sacrestia.

Facciata

La facciata fu edificata su progetto di Carlo Maderno nel 1612 per ordine di Paolo V (Borghese), il cui nome si legge nella grande fascia dell'attico. Ai due lati, due orologi fatti realizzare da Pio VI (1776-1795 Braschi) su disegno di Luigi Valadier (padre di Giuseppe), che fuse anche la grande campana. Al centro della facciata, si trova il bassorilievo "*La potestà delle chiavi*" di Ambrogio Buonvicino. L'attico è coronato da 13 statue: il Redentore e 12 santi. Ogni statua è alta 5 metri e 70 centimetri e furono tutte realizzate da allievi del Bernini.

Portico

Il pavimento del portico fu disegnato dal Bernini sotto il pontificato di Clemente X (1670-1676 Altieri). Nella parte superiore, si trovano storie e immagini dei primi 44 pontefici, dipinte da Bicci da Novara o dal Buonvicino (l'attribuzione è incerta). Nella facciata interna, è collocato il mosaico della "*Navicella*", opera di Giotto, realizzata per ordine del cardinale Stefaneschi e pagata 2200 fiorini. Questo mosaico fu spostato più volte e restaurato frequentemente, l'ultima volta da Marcello Provenzale, che vi aggiunse alcune parti.

Porta Centrale

La porta centrale della basilica fu fatta realizzare da Eugenio IV (1431-1447 Condulmer) ed è opera del Filarete e di Simone Ghini. In essa, all'interno di riquadri con allegorie pagane, sono rappresentate varie storie dell'Antico Testamento e alcuni episodi della vita di quel pontefice: la coronazione dell'imperatore Sigismondo, la venuta del Paleologo al Concilio di Firenze e la venuta degli ambasciatori abissini per riconoscere la supremazia pontificia. Sopra la porta, si trova il bassorilievo del Bernini "Gesù che consegna il suo ovile a San Pietro

All'interno della chiesa nella prima cappella detta della Pietà, dal gruppo di Michelangelo sull'altare. Questo gruppo fu eseguito nel 1498, quando il Buonarroti aveva 24 anni, per ordine del cardinale Villiers de la Groslaie. È una delle prime opere da lui eseguite a Roma ed è firmata. Si racconta a questo proposito che egli, sentendo attribuire la sua statua a Cristoforo Solari da un gruppo di Lombardi che non lo conoscevano, ne fu così addolorato che entrò in chiesa di notte e con uno scalpello tracciò nella cinta della Vergine le parole che vi si leggono.

111. Fot. Anderson
SAN PIETRO AL VATICANO
Tomba di Matilda di Canossa

Di fronte: monumento a Cristina Alessandra, regina di Svezia. Il disegno è di Carlo Fontana; i putti sono di Lorenzo Ottoni; il bassorilievo ("*Abiura di Cristina nella chiesa di Innsbruck*") è di Giovanni Teodor; il medaglione e gli ornamenti in bronzo sono di Giovanni Giardini.

Nella seconda cappella è presente il monumento funebre della contessa Matilde di Canossa: il disegno è del Bernini, che scolpì anche la statua della contessa, mentre i putti ai lati sono opera del figlio Luigi (a destra) e di Andrea Bolgi (a sinistra). Il bassorilievo raffigurante "*Enrico IV a Canossa*" è opera dello Speranza. Lo stemma con il motto "*Tuetur et unit*" (Protegge ed unisce) è di Matteo Buonacelli.

Matilde di Canossa è figlia di Beatrice di Lorena e del marchese Bonifacio di Toscana, Conte di Canossa.

Dopo una adolescenza fra conflitti con l'imperatore approda, come unica erede, a tutti i territori del padre diventando così la feudataria più potente di tutta l'Italia.

Le sue terre si estendono dalla Maremma, compreso l'alto Lazio, sino al nord Italia. Inoltre Matilda era in possesso dell'eredità materna della Lorena.

E' sempre stata dalla parte della Chiesa scendendo sempre in campo a fianco del Pontefice.

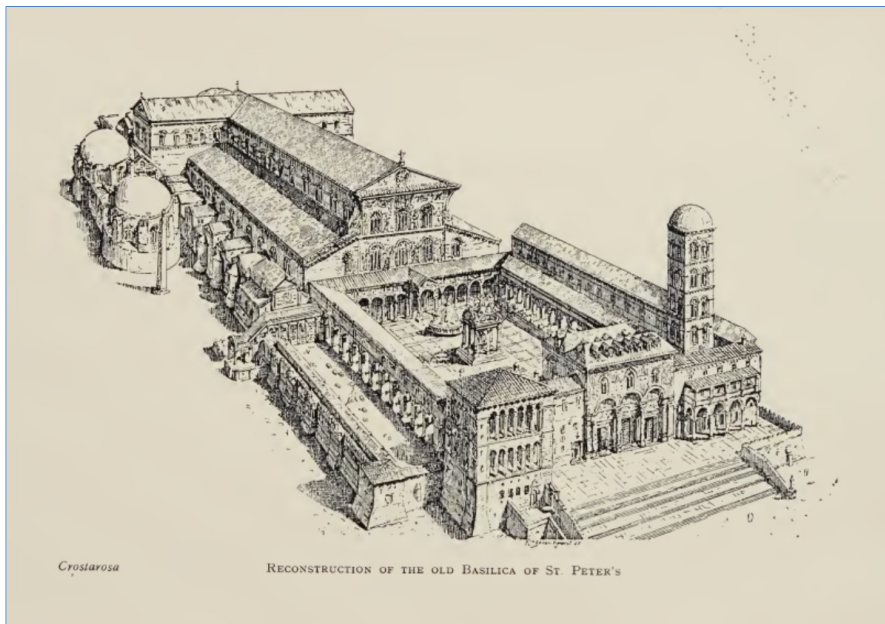
E' una donna volitiva di notevole cultura, soprattutto per i suoi tempi, infatti parla l'italiano, il tedesco e il francese, ereditato dalla madre, e conosce bene il latino.

Salito al trono Enrico IV, con cui tra l'altro era imparentata, si acuiscono i conflitti con papa Gregorio VII ed inizia quella controversia detta la "Lotta per le investiture" che sfocia, seguito delle determinazioni della dieta di Worms, con la scomunica dell'imperatore.

La scomunica, oltre che alle ripercussioni spirituali sulle quali in qualche modo ci si può passare sopra, scioglie il giuramento di fedeltà che i sudditi hanno fatto all'imperatore: ed è questo l'aspetto più preoccupante.

Con l'intervento del potente abate di Cluny è organizzato un incontro presso la residenza della contessa a Canossa dove, almeno per gli occhi del mondo, si consuma la riappacificazione dei due.

Le sue spoglie sono state traslate a S.Pietro a testimonianza della sua fedeltà alla chiesa.

RECONSTRUCTION OF THE OLD BASILICA OF ST. PETER'S

San Pietro

Del soggiorno di Pietro a Roma non si hanno testimonianze letterarie contemporanee, gli scritti di cui siamo in possesso risalgono al finire del II secolo probabilmente redatti per affermare il primato del Vescovo di Roma sulle altre diocesi.

Per legittimare tale prerogativa si costruì, anche in buona fede e basandosi sui pochi elementi disponibili, il mito della permanenza e delle attività di Pietro nella capitale dell'impero.

I racconti appaiono, in taluni casi, alquanto curiosi come ad esempio il miracolo della resurrezione dell'aringa affumicata.

Roma è comunque ricca di "testimonianze", più o meno suffragate da prove storiche, della presenze e dell'operato di Pietro.

Nella Chiesa di S.Francesca Romana è custodita la pietra su cui si inginocchiava l'Apostolo per la punizione di Simon Mago che predicava le proprie convinzioni religiose fra i neoconvertiti a cristianesimo.

Probabilmente Simon mago era un sacerdote di Zoroastro che predicava una fede in unico Dio, che, vista la similitudine dei propri insegnamenti si affianco ai cristiani per sfruttarne la popolarità che stavano conquistando soprattutto nell'ambito dei potenti di allora.

A Roma, capitale dell'impero, i suoi insegnamenti ebbero un certo seguito, fra i seguaci si annovera il senatore Marcello, che lo ospitava, e lo stesso Nerone lusingato dal fatto che particolari uomini depositari del messaggio divino diventavano loro stessi parte della divinità.

In questo modo i potenti di allora intendevano legittimare la loro posizione di comando rispetto ai comuni mortali, circostanza molto gradita a nobili ed imperatore.

Il senatore Marcello, persona influente nella cerchia imperiale, fu il successore di Pilato e mediatore con i popoli palestinesi. Ciò spiega la sua conoscenza e vicinanza con i neomovimenti religiosi di provenienza mediorientali che in quel periodo circolavano per Roma.

Probabilmente per ostacolare le ambizioni divine di Nerone, che avrebbero ratificato la sua posizione di vertice indiscusso nella società di allora, Simon mago fu fatto uccidere lanciandolo giù da una torre. Secondo le dicerie l'atto criminoso fu operato dai cristiani, avversari della dottrina di Simon mago, per ordine di Pietro.

Secondo la leggenda nata un secolo più tardi, cadde mentre si era alzato in volo per stupire le folle. La caduta fu voluta da Dio per intercessione delle preghiere di Pietro inginocchiato sulle pietre ora custodite a S. Francesca Romana.

Nerone molto contrariato dall'omicidio di Simon mago scagliò la sua rabbia (alimentata anche dalla delusione di aver creduto a Simon mago miseramente perito) contro i cristiani guidati da Pietro e Paolo.

Pietro condannato a morte fu prima rinchiuso nel ***Carcere Mamertino*** (destinato ad ospitare condannati illustri) e successivamente crocifisso a testa in giù come ulteriore segno di dispregio per un uomo considerato eretico.

Nel carcere Mamertino, a ridosso dei Fori imperiali sono stati ospitati personaggi come i congiurati di Catilina, Vercingetorige e probabilmente anche Pietro per l'astio personale che si era creato con Nerone in persona. La sua vicinanza con i luoghi del potere assumeva anche carattere simbolico ed era riservato ai nemici dell'impero.

La ***Chiesa del Domine quo vadis?*** sull'Appia. Pietro in fuga da Roma incontrando Cristo sulla via Appia gli chiede: Signore dove vai? Alla risposta a Roma per essere crocifisso un'altra volta, Pietro ritorna indietro per accettare il proprio martirio.

Nella ***Chiesa di S.Pietro in vincoli*** dove sono custodite catene che lo tenevano prigioniero in Palestina e dalle catene utilizzate a Roma che venute a contatto si unirono miracolosamente.

Chiesa dei Ss. Nereo e Achilleo

Detta in fasciola perché vi cadde la fascia che ricopriva il piede dell'Apostolo mentre era in fuga dal carcere Marmetino.

Colonna Traiana – Statua di S.Pietro

La colonna Traiana è stata eretta nel 113 per narrare e celebrare le vittorie di Traiano sui Daci. A posto della statua dell'imperatore, scomparsa in periodo medievale, il Papa Sisto V (1588) fece collocare una statua in bronzo di S.Pietro realizzata da Tommaso Della Porta.

Statua di S.Pietro (Piazza S.Pietro)

Commissionata da Papa Gregorio XVI e scolpita Giuseppe De Fabris fu collocata nella attuale posizione da Papa Pio IX nella metà del 1800.

Crocifissione di S.Pietro.

Caravaggio (1600 - S.Maria del popolo - Roma)

Pietro per rispetto a Gesù si fa crocifiggere a testa in giù.

Il Caravaggio nei suoi quadri rappresenta la salvezza di Dio attraverso le fatiche, le sofferenze e le "sporcizie" degli uomini.

San Giovanni in Laterano

Basilica Papale

La facciata è realizzata su progetto di Alessandro Galilei.

La statua di Cristo è immediatamente affiancata da san Giovanni Battista e san Giovanni Evangelista e da san Gregorio Magno e san Girolamo.

All'ingresso a sinistra si trova la statua di Costantino di epoca romana.

CLEMENS. XII. PONT. MAX.
POSITÆ. SIBI. STATUÆ. LOCO
VETUSTUM. SIMULACRUM. CONSTANTINI. MAGNI
MAGIS. OB. CHRISTIANAM. RELIGIONEM. SUSCEPTAM
QUAM. VICTORIIS. ILLUSTRIS
E. CAPITOLINIS. ÆDIBUS. TRANSLATA
IN. HOC. LATERANENSIS. BASILICÆ
AB. EODEM. IMPERATORE. CONDITÆ
NOVA. PORTICU. COLLOCAVIT
A. S. MDCCXXXVII. PONT. VII

La facciata nord è opera di Domenico Fontana

La porta proviene dalla Curia Iulia già chiesa di Sant'Adriano.

L'abside è duecentesco ma è stato completamente rimontato nell'ambito del suo rifacimento a fine ‘800 curato e da Francesco Vespignani per Leone XIII. La raffigurazione presenta Cristo e Angeli, Croce gemmata, la Gerusalemme Celeste, i Santi Giovanni, Andrea, Antonio da Padova, Francesco d’Assisi, la Vergine con il papa committente Niccolò IV e i Santi Pietro e Paolo.

Madonna ignea di scuola umbro-marchigiana della seconda metà del Trecento, avuta dal beato Paolo VI nel 1978 e donata da Papa Francesco alla chiesa nel 2014.

La tradizione vuole che la chiesa sia stata costruita da Costantino dopo la battaglia del Ponte Milvio. Questa è forse l'unica opera fra quelle che la leggenda popolare gli attribuisce.

Sorse su una parte del palazzo dei Laterani confiscato sotto Nerone quando Plauzio Laterano prese parte ad una congiura contro la vita dell'imperatore.

All'epoca della costruzione basilicale, la basilica apparteneva a Fausta figlia di Massimiano e moglie di Costantino, fu in parte ceduta al Vescovo Silvestro per la realizzazione dell'edificio . Alcuni antichi autori sostengono che si trattava dell’aula della basilica della casa dei Laterani.

E ignota l’epoca precisa in cui parte del Laterano fu trasformata in basilica cristiana e in abitazione del Papa, probabilmente ciò accadde nei primi anni del secolo IV e dall'anno 313 la troviamo ceduta al Papa dove Milziade raccolse il primo concilio della Chiesa trionfante contro i Donatisti.

Con questo primo edificio si fissa il prototipo della basilica cristiana latina, a file di colonne separanti le navate e con copertura in legno.

I Vandali, condotti da Genserico la saccheggiarono: Papa Leone il Grande (440-461) la ricostruì una prima volta, poi la restaurò Adriano I (771-795).

Si ridusse ad cumulo di rovine verso il 896, ma risorse nel 905 per opera di Sergio III, ma nuovamente periva nell'incendio del 6 maggio 1308. Invano la ricostruiva Clemente V, che nel 1360 in un secondo incendio la riduceva ad un cumulo di rovine.

Nulla rimane dell' antica architettura, se non qualche accenno. Notevole è il portico o galleria girante attorno all' abside, il prototipo di quel deambulatorio che diverrà così bel partito architettonico durante l'età romanica.

Ben conservato invece nella sua forma architettonica è il Battistero Lateranese, che sorge a fianco, ove la leggenda vuole che l' imperatore Costantino ricevesse il battesimo dalle mani di Papa Silvestro. È di forma ottagonale, con un giro interno di otto colonne di porfido.

La chiesa è stata testimone di molti importanti avvenimenti della storia del cattolicesimo, si ricordano infatti cinque concili:

→ per le investiture, nel 1123;
→ contro le dottrine di Arnaldo da Brescia e Peter de Druys, nel 1139;
→ contro lo scisma originato dal Barbarossa per la condanna degli Albigensi, nel 1179;
→ per accettare la dottrina della Transubstanziazione e condannare le eresie di Gioacchino da Flora, nel 1215;
→ per abolire la prammatica sanzione e concludere il concordato con Francesco I di Francia, nel 1515.

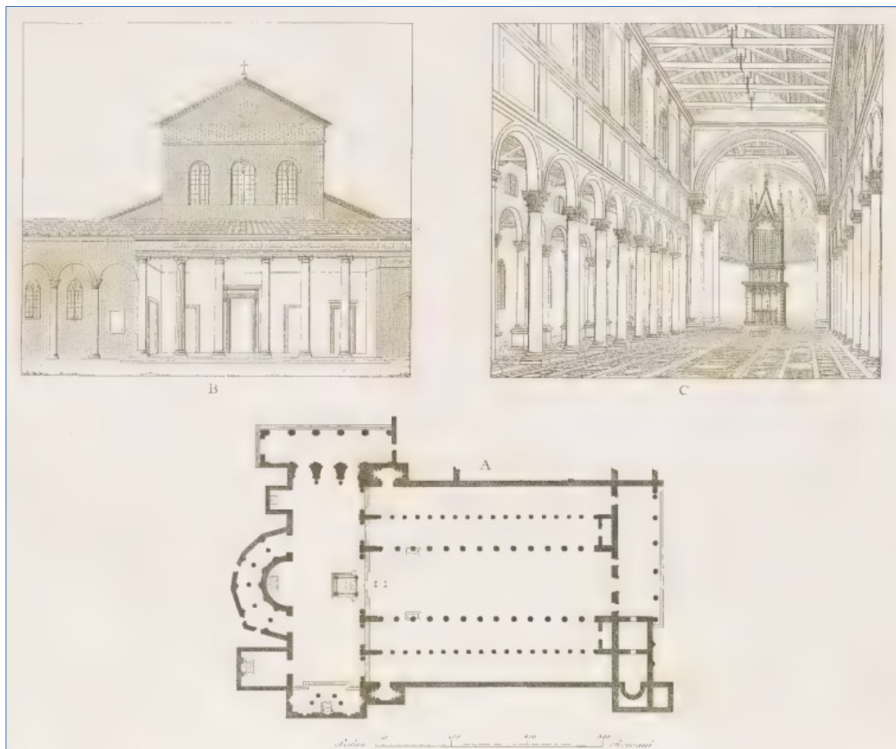
L'episodio di papa Formoso

Formoso fu vescovo di Porto, alla foce del Tevere, trovandosi coinvolto nelle lotte che attanagliavano la penisola nel IX secolo. Nonostante le alterne e violente vicende nell’891, alla morte di Stefano V, ascese al soglio pontificio dome rimase sino alla sua morte ad ottant’anni, probabilmente avvelenato.

Gli succedette, dopo Bonifacio VI che regnò solo per quindici giorni, Stefano VI, un suo antico rivale.

Il partito di Stefano VI, ed in particolare i regnanti spoletini, pretesero la condanna di Formoso con l'annullamento di tutti i suoi atti. Per condannare il defunto pontefice fu riesumata la sua salma ed organizzato un processo nella chiesa si S. Giovanni in Laterano. Il cadavere fu posto su un seggio con i paramenti pontifici davanti al sinodo ed un diacono rispondeva a suo nome.

Il sinodo sottoscrisse l'atto di deposizione annullò i suoi atti. Come pena aggiuntiva, il corpo fu spogliato delle vesti pontificali tagliate le tre dita della mano destra, con cui impartiva la benedizione e gettato nel Tevere,

L'anno dopo il nuovo papa, Giovanni IX successore di Stefano VI, riabilitò Formoso e proibì i processi contro persone morte.

La basilica di San Giovanni prima della ricostruzione di Innocenzo X (1644).

San Paolo fuori le mura

GIOVANNI MAGGI - Basilica di S. Paolo fuori mura
(dalla *Descriptio Urbis Romae novissima*, 1599)

Basilica Papale

Sulla via Ostiense, sul sepolcro dell'apostolo Paolo, fin dall'epoca delle persecuzioni, fu eretta una "cella memoriae" che, per la sacralità dei monumenti funebri, venne rispettata. Con il riconoscimento ufficiale del culto cristiano, l'imperatore Costantino fece edificare in quel luogo una grande basilica e racchiuse il corpo del martire in un sarcofago di marmo, che ancora si conserva.

Nel 386, gli imperatori Valentiniano II, Teodosio e Arcadio, giudicando troppo piccola la nuova basilica, la demolirono per riedificarla dalle fondamenta. Dopo la morte di Valentiniano nel 392, la costruzione fu continuata sotto i suoi successori, Teodosio, Arcadio e Onorio. Anche Galla Placidia, sorella di quest'ultimo, contribuì alle spese, facendo realizzare i mosaici che si conservano ancora oggi.

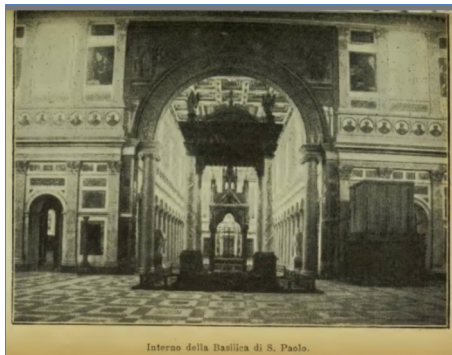
Terminato l'edificio, sorsero numerose costruzioni intorno alle sue mura: basiliche minori, terme, edifici rurali, sepolture, ecc. Il luogo assunse così l'aspetto di un grosso borgo, rivolto verso le sponde tiberine da un lato e chiuso da una rupe dall'altro, che dovette essere tagliata per consentire il passaggio.

Questo borgo era però esposto alle incursioni dei Saraceni e difficilmente difendibile dalle milizie cittadine, tanto che subì danni e devastazioni in diverse occasioni. Nell'880, Giovanni VIII lo cinse di mura e lo fortificò, come san Leone Magno aveva fatto per il Vaticano, e la nuova cittadella prese il nome di Giovannipoli, come si trova nei documenti dell'epoca e in un'iscrizione metrica murata sulla porta d'accesso, iscrizione che, frammentaria, si conserva ancora in un corridoio del convento."

Nel 937, Oddone di Cluny, giunto a Roma, fu incaricato da Alberico del governo del monastero e della basilica. Nel 1424, Martino V (Colonna) cedette il monastero ai monaci di Montecassino, che lo detengono tutt'ora. Come ho già notato per la basilica di San Giovanni in Laterano, una storia dei restauri di San

Paolo esulerebbe dall'ambito di questo lavoro. Quasi tutti i pontefici vi misero mano e le tracce di questi interventi saranno evidenti visitando ciò che rimane della basilica primitiva. Ciò che rimane, poiché la notte del 15 luglio 1823 un violento incendio distrusse l'edificio, che, per la sua distanza dalla città e per la sua grandezza, era tra i più intatti di Roma.

Alcuni operai, impegnati nella riparazione del tetto, realizzato in vecchio cedro del Libano, provocarono accidentalmente l'incendio, che si propagò con tale violenza da avvolgere in breve tempo l'intera basilica. Questo incendio fu considerato un presagio funesto per il papato dal popolo di Roma. Si racconta che la notizia fu tenuta nascosta a Pio VII (Chiaramonti), allora gravemente malato, e che il pontefice morì senza conoscere la grave sventura. Ma il suo successore, Leone XII (Della Genga), appena salito al soglio pontificio, si rivolse ai vescovi della cristianità per raccogliere i fondi necessari alla ricostruzione della chiesa distrutta. I lavori iniziarono poco dopo, sotto la direzione di Pasquale Belli, coadiuvato da Bosio e Camporese. Alla morte di Belli, la direzione fu affidata a Luigi Poletti e i lavori proseguirono alacremente, tanto che Gregorio XVI (Cappellari) poté consacrare il nuovo altare il 23 luglio 1840. Nel 1870, la basilica fu dichiarata monumento nazionale e la sua ricostruzione continuò a spese del governo italiano."

La facciata, preceduta da un quadriportico, è rivolta verso il Tevere ed è decorata da mosaici che rappresentano San Pietro, San Paolo e Gesù nella parte superiore. Nella parte inferiore, sono raffigurati gli agnelli simbolici intorno alla fonte. I mosaici furono realizzati su cartoni di Nicola Consoni.

Interno della Basilica di S. Paolo.

quadriportico fu progettato da Luigi oletti, e terminato da Calderini ed al centro resente la statua di San Paolo. I mosaici ella facciata sono opere di grande valore rtistico e rappresentano i quattro profeti aggiori: Isaia, Geremia, Ezechiele e aniele.

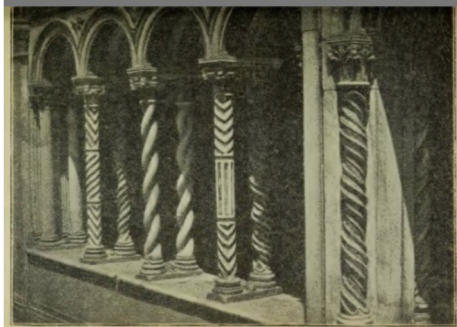
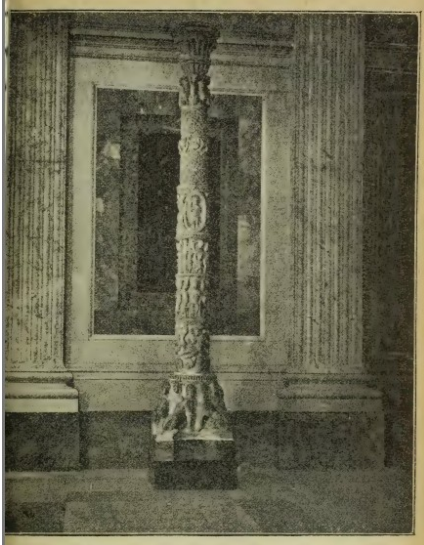
el registro mediano, è raffigurato l'Agnello istico, circondato dai 4 fiumi che mboleggiano i vangeli, e dai 12 agnelli simbolo dei 12 apostoli.

Chiostro di San Paolo.

Fig. 75. *Fot. Anderson*

SAN PAOLO

Candelabro Pasquale

Fig. 76. *Fot. Anderson*

SAN PAOLO

Chiostro

Fig. 74. *Fot. Anderson*

SAN PAOLO

Musaici dell'Arco e dell'Abside

Fig. 73. *Fot. Anderson*

SAN PAOLO

Interno

Santa Maria Maggiore

Giovanni Maggi - Basilica di S. Maria Maggiore (dalla *Descriptio Urbis Romae novissima*, 1599)

Seconda Cattedrale di Roma

Basilica patriarcale d'Antiochia.
Parrocchia.

La Basilica gode di extra territorialità.

Nella quinta regione augustea, sulla sommità dell'Esquilino, nei pressi del sito del Macellum Liviae, di uno dei sacelli[1] degli Argei, della Basilica Siciniana e di diverse case private, il pontefice Liberio (352-366) fondò una basilica cristiana, la cui origine è legata a una graziosa leggenda.

Si narra che il patrizio Giovanni, privo di eredi, pregò insistentemente la Vergine di indicargli il luogo dove erigere un tempio in suo onore, confidando nella sua intercessione per avere un figlio. Nella notte tra il 4 e il 5 agosto del 355, una miracolosa nevicata designò il luogo dove tale tempio sarebbe stato gradito. La basilica costruita prese il nome di "*ad nives*". Sisto III (432-440) costruì dalle fondamenta una nuova basilica sul sito di quella liberiana e la dotò di un sontuoso oratorio, esterno ma ad essa unito, detto "*ad praesepe*", grandiosa riproduzione della grotta di Betlemme, sacra alla nascita di Gesù.

La nuova basilica, ricca di mosaici e ornamenti, fu chiamata "ad praesepe" o Sistina e nel VII secolo, nell'oratorio, furono collocate le reliquie della Culla di Gesù, che ancora si conservano nella chiesa. I mosaici di Sisto III furono rimaneggiati e arricchiti da Pasquale I. Con l'opera di marmorari romani, Eugenio III (1143-1153) aggiunse un portico esterno, la torre campanaria e altre strutture, oggi scomparse. Con le offerte della famiglia romana dei Paparoni, fece rifare il pavimento; con quelle dei cardinali Colonna, ornò di mosaici la facciata e l'abside, completando poi i lavori con l'aggiunta del transetto. Alessandro III (1159-1181) vi

[1] Il sacello era un piccolo recinto con un altare dedicato ad una divinità protettrice.

fece costruire gli amboni. Successivamente, Niccolò IV (1288-1292) costruì un palazzo apostolico sul sito di un monastero adiacente alla basilica, restaurò il portico e il campanile e, con l'opera degli artisti Gaddi, Rusutti e Jacopo da Turrita, decorò l'intero edificio con affreschi e mosaici. Con l'opera di Arnolfo di Cambio, rifece il ciborio nella cappella "ad praesepe". Quasi due secoli dopo, il cardinale arciprete titolare di Estouteville, che aveva costruito la nuova chiesa di Sant'Agostino, avvalendosi dell'opera di vari artisti, tra cui Mino da Fiesole, costruì nuovi altari e cibori, restaurò molte parti della chiesa e aprì due porte ai lati dell'abside. Successivamente, i pontefici Callisto III e Alessandro VI (Borgia), e poi i cardinali Pinelli, Cesi, Sforza, Foretti e Borghese, fecero costruire nuove cappelle. Benedetto XIV (Lambertini, 1740-1758) rifece interamente la facciata con il portico e gli ultimi tre pontefici vi hanno effettuato nuovi lavori e restauri. Tra i numerosi avvenimenti accaduti all'interno di questa veneranda basilica, si ricordano i seguenti.

Quando, il 26 ottobre 366, i preti, i diaconi e i laici rimasti fedeli a papa Liberio, durante il suo esilio, si riunirono in questa chiesa per eleggere il successore, scelsero Ursicino come pastore, mentre il partito avversario, sostenitore di papa Felice, elesse Damaso e attaccò i fedeli di Ursicino; la lotta fu violenta e sembra che più di cento persone furono uccise in quell'occasione.

Più noto è l'episodio della cattura di Gregorio VII, che fu strappato dall'altare del Presepio, nella notte di Natale del 1075, mentre celebrava la messa, dai partigiani del nobile Cencio, che lo condussero prigioniero nella sua casa. La mattina seguente, il popolo, infuriato per l'offesa arrecata al proprio pastore, corse a liberarlo.

Nel giorno di Pasqua del 775, Carlo Magno assistette alla messa celebrata da papa Adriano.

Facciata

Fig. 21. Fot. Anderson
SANTA MARIA MAGGIORE
Facciata

volta a mezzogiorno, fu costruita progetto di Fuga nel 1743 per enedetto XIV, insieme al palazzo a stra, che doveva servire da lazzo pontificio. Il palazzo a istra fu invece eretto su progetto Costanzi. Nell'attico si trovano le atue in travertino della Vergine, pera di Lironi, e di quattro ntefici; più in basso, quelle di San arlo Borromeo, opera di

Quercirolo, e di San Nicola Albergati, opera di Della Valle. Sopra il portico si trova la galleria con la loggia, dalla quale i Papi davano la benedizione solenne al popolo nel giorno dell'Assunta. In essa si trovano ancora parte dei mosaici che nel XIII secolo furono commissionati dai cardinali Pietro e Giacomo Colonna per ornare la facciata. In alto, un'aureola circondata da quattro angeli e tra i simboli degli evangelisti, si trova il Redentore, opera di Filippo Rusuti; più in basso, Gaddo Gaddi rappresentò in alcuni quadri, tra l'altro, la storia dell'origine della chiesa, cioè la visione di papa Liberio, quella del patrizio Giovanni, il miracolo della nevicata e la Vergine con i santi Paolo, Pasquale, Andrea e Giovanni Battista. Quando Fuga fornì il progetto della nuova facciata, scomparve quanto restava del portico di Eugenio III, che Gregorio XIII aveva restaurato nel 1575, ad eccezione delle otto colonne di granito, quattro rosse e quattro bigie, che si trovano oggi nel portico moderno. Qui, a sinistra, si trova la Porta Santa o del Giubileo. A destra si vede la statua in bronzo, progettata da Bernini e fusa da Lucenti, raffigurante Filippo IV re di Spagna (1692), generoso benefattore di questa basilica e un tempo patrono e canonico onorario di essa, come lo furono tutti i sovrani della sua nazione.

Fig. 24. Fot. Anderson

SANTA MARIA MAGGIORE

Interno

L'interno conserva l'armoniosa struttura antica. La lunga fila di colonne, il robusto architrave orizzontale che le sovrasta, i mosaici scintillanti e l'ampio spazio ininterrotto della navata centrale conferiscono un senso di continuità storica e mostrano quasi intatta l'architettura ecclesiastica dei primi tempi, quella che nelle altre basiliche romane fu alterata da successivi rifacimenti.

Il pavimento della navata centrale, in stile cosmatesco e ampiamente restaurato, fu realizzato per volere di Scoto e Giovanni della nobile famiglia romana dei Paparoni.

Nell'angolo del riquadro del pavimento vicino all'undicesima colonna a destra si trova un disco di raro serpentino verde agatato bianco.

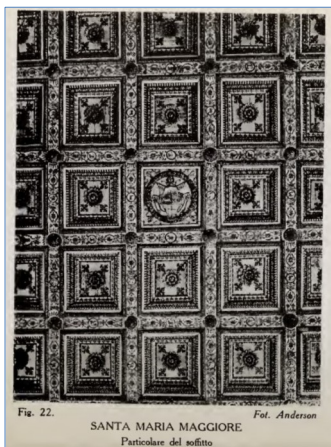
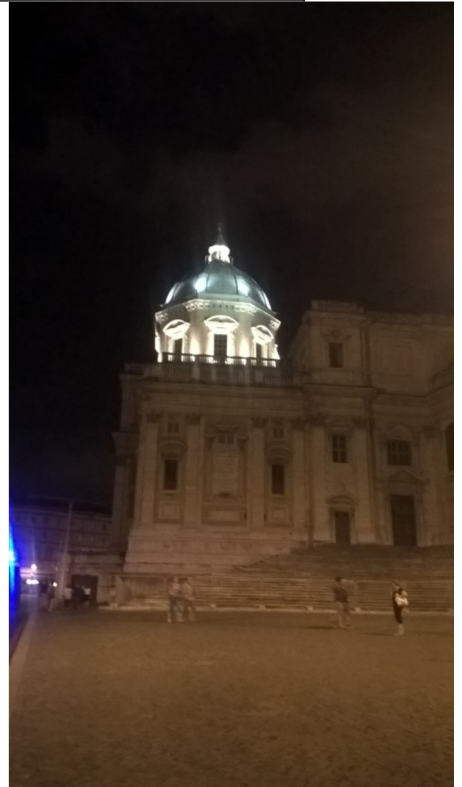
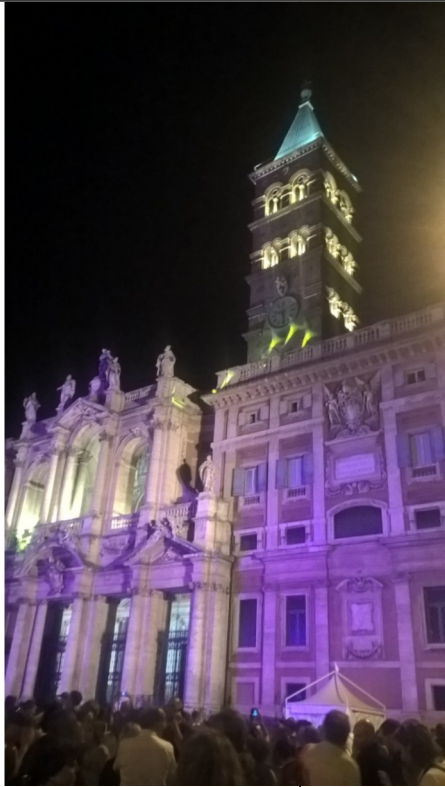
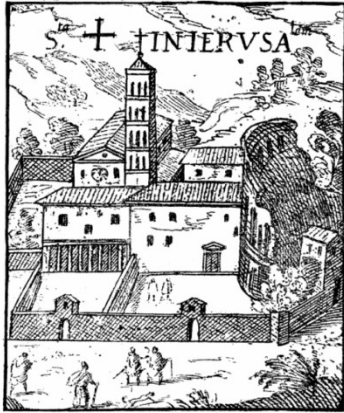
Fig. 22. Fot. Anderson
SANTA MARIA MAGGIORE
Particolare del soffitto

Il soffitto in legno intagliato, dorato e dipinto fu commissionato da Callisto III (Borgia) e realizzato nel 1455; in quell'occasione scomparvero alla vista gli affreschi sulla parte alta delle pareti, di cui sono state recentemente ritrovate tracce tra il soffitto e il tetto. Per la doratura fu utilizzato il primo oro proveniente dal Perù, subito dopo la scoperta di quel paese, donato dai sovrani di Spagna Ferdinando e Isabella a papa Alessandro VI (Borgia), loro connazionale e arciprete della basilica.

Fig. 25.
SANTA MARIA MAGGIORE
Monumento di Clemente VIII

Fig. 27. Fot. Anderson
SANTA MARIA MAGGIORE
La Cappella Paolina

PIRANESI
II
Veduta della Facciata di dietro della Basilica di S. Maria Maggiore
1. Cappella di Sisto V.
2. Cappella di Paolo V.
3. Obelisco ritrovato fra le rovine del Mausoleo d'Augusto, e fatto quivi trasportare ed erigere da Sisto V.
4. Villa Montalto

Santa Croce in Gerusalemme

Giovanni Maggi - Basilica di S. Croce in Gerusalemme
(dalla *Descriptio Urbis Romae novissima*, 1599)

Basilica

Originariamente parte del Palazzo Sessoriano, probabilmente iniziato da Settimio Severo e completato dall'imperatore Eliogabalo tra il 180 e il 211. Era un grande complesso di edifici, incluso l'Anfiteatro Castrense parzialmente sopravvissuto a ovest della chiesa.

Durante il regno dell'imperatore Costantino, il palazzo fu, per tradizione, la residenza romana della madre vedova, Sant'Elena. Secondo quanto riportato da Liber Pontificalis la chiesa fu fondata da Costantino e solo nel medioevo fuu chiamata Santa Croce.

Nel 326 Sant'Elena tornò da Gerusalemme con frammenti della Vera Croce e altre reliquie della Passione che espose in una sala del palazzo.

La chiesa fu restaurata da Papa Gregorio II (715-731) e Papa Adriano I (771-795). Nel 1003, Papa Silvestro II morì improvvisamente mentre celebrava la messa nella chiesa. Secondo la leggenda, gli fu detto in sogno che sarebbe morto se avesse mai detto messa a Gerusalemme. Pensò che si riferisse alla città e si dimenticò del nome della chiesa.

I Canonici della chiesa la fecero ricostruire in stile romanico durante il pontificato di Lucio II (1144-1145). In questo periodo l'interno fu svuotato mantenendo le mura esterne, che sopravvivono, e ricostruendo la navata con le navate laterali sotto un grande tetto a falde inclinate e tegole. Se le arcate delle pareti erano ancora aperte, furono murate allora. Un alto campanile fu annesso alla facciata. Fu in questo periodo che la chiesa fu ribattezzata Santa Croce. Il livello del pavimento fu rialzato, lasciando la Cappella di Elena sotto il livello del suolo.

Mentre il papato aveva sede ad Avignone nel XIV secolo, la chiesa fu abbandonata. Nel 1370, pochi anni prima che il papato tornasse a Roma, Papa Urbano V la consegnò ai Certosini. Essi restaurarono la chiesa, in particolare durante i periodi in cui Pedro Gonzales de Mendoza e Bernardino Lòpez de Carvajal furono titolari della chiesa, rispettivamente nel 1484-1493 e 1495-1523.

Papa Benedetto XIV fece ricostruire la chiesa in stile barocco tra il 1741 e il 1744. Gli architetti furono Domenico Gregorini e Pietro Passalacqua. Essi rimodellarono l'interno della chiesa e aggiunsero uno spettacolare vestibolo d'ingresso. A causa del periodo tardo in cui questo lavoro fu eseguito, è stato definito il "Canto del cigno del Barocco a Roma". Il monastero fu ricostruito attorno a un chiostro rettangolare, e un edificio separato fu previsto a sinistra della chiesa per la simmetria della facciata. Le strade che Papa Sisto V aveva progettato all'inizio del XVI secolo, collegando Santa Maria Maggiore, San Giovanni in Laterano e questa chiesa, furono finalmente completate.

Veduta della Facciata della Basilica di S. Croce in Gerusalemme
1. Monastero de' Monaci Cisterciensi.
2. Muro moderno fabbricato sulle rovine dell' Anfiteatro Castrense
3. Avanzi del Tempio della Speranza Vecchia.
Giovan Battista Piranesi Architetto dis. ed inc.

G. Vasi dis. sc.
Basilica di S. Croce in Gerusalemme
47
1. Acqedotto del Acqua Claudia, 2. Ruine del Tempio di Venere, e Cupidine, 3. Parte del Monasterio de Monaci Cisterciensi, 4. Via che porta a S. Lorenzo

Fig. 67. *Fot. Anderson*

SANTA CROCE IN GERUSALEMME

Facciata

Fig. 68. *Fot. Anderson*

SANTA CROCE IN GERUSALEMME

Interno

San Sebastiano

GIOVANNI MAGGI - Basilica di S. Sebastiano
(dalla *Descriptio Urbis Romae novissima*, 1599)

Basilica Papale

La chiesa fu costruita nel IV secolo, sul luogo dove, secondo la tradizione, erano state trasferite nel 258 le reliquie degli apostoli Pietro e Paolo per salvarle dalle persecuzioni.

Ritornate in seguito nelle loro sedi originarie l'imperatore Costantino fece costruire, nella prima metà del IV secolo, una grande basilica, che inizialmente fu dedicata alla memoria apostolorum, e che in seguito assunse il nome attuale.

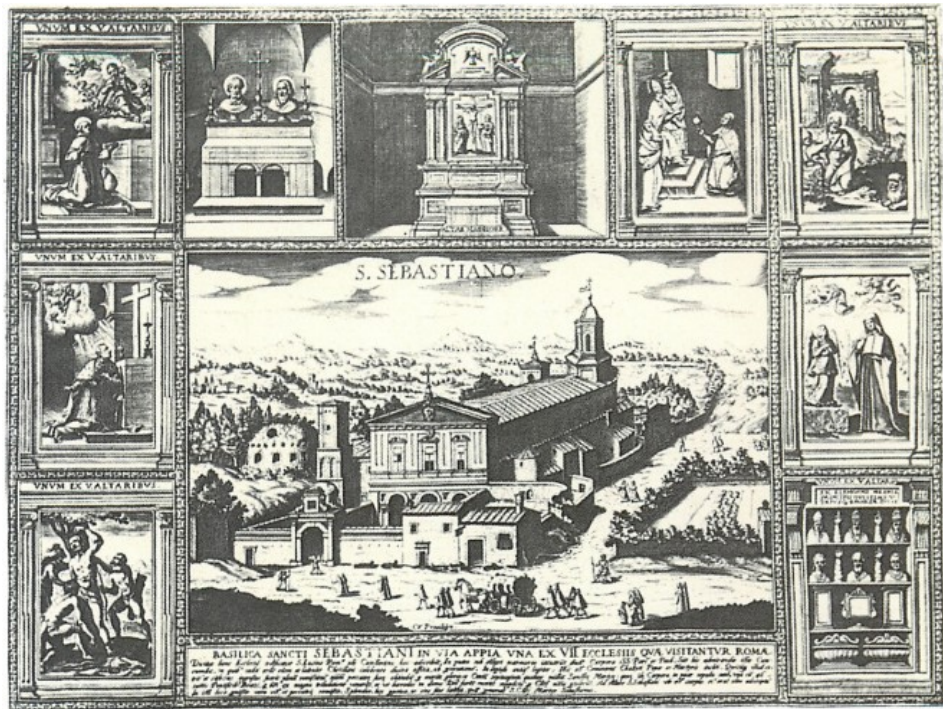
La chiesa ricevette l'attributo ad catacumbas per le catacombe di san Sebastiano, sulle quali venne costruita, mentre l'attributo fuori le mura è in riferimento al fatto che la chiesa si trova al di fuori delle Mura aureliane e serviva a distinguerla dalla chiesa di San Sebastiano al Palatino.

I resti di san Sebastiano furono trasferiti nella basilica di San Pietro in Vaticano nell'826, per il timore di un assalto dei Saraceni, che si materializzò, causando la distruzione della chiesa.

Il luogo di culto fu riedificato da papa Nicola I (858-867) e l'altare del martire fu riconsacrato da papa Onorio III su richiesta dei cistercensi, che ricevettero la cura della chiesa.

L'edificio attuale risale alla ricostruzione ordinata dal cardinale Scipione Caffarelli-Borghese nel XVII secolo e portata avanti da Flaminio Ponzio prima e da Giovanni Vasanzio poi.

Costantino fece costruire la primitiva basilica a tre navate e preceduta da un grande atrio quadrangolare, modello riscontrabile anche nelle altre basiliche fatte

erigere dall’imperatore a Sant'Agnese sulla via Nomentana e a San Lorenzo sulla via Tiburtina.

San Lorenzo fuori le mura

GIOVANNI MAGGI - Basilica di S. Lorenzo fuori mura
(dalla *Descriptio Urbis Romae novissima*, 1599)

Basilica Papale minore

Facciata di S. Lorenzo fuori le mura.

La basilica odierna di San Lorenzo è composta da due chiese primitive che furono riunite sotto il pontificato di Onorio III (1216-1227, Savelli). La più antica di queste due chiese è quella che fu trasformata nell'attuale coro. Questa era stata eretta da Costantino sul cimitero cristiano dove San Lorenzo era stato sepolto; aveva un livello molto più basso del moderno, tanto che, a causa dell'umidità della collina soprastante, furono dovuti costruire i matronei o secondo ordine di gallerie, particolarità architettonica che essa ha in comune con Santa Agnese, dove furono realizzati per le medesime ragioni.

L'orientamento della chiesa originaria era opposto a quello attuale; la porta si apriva nell'abside odierna e l'abside era naturalmente rivolta verso sud. Nel 580 Pelagio II fece restaurare e arricchì la chiesa, senza però modificarne la forma primitiva. La seconda basilica era anch'essa antichissima, poiché era stata eretta da Sisto III (432-440).

Essa aveva un'orientazione opposta alla basilica costantiniana e le due absidi si toccavano esternamente. Nell'anno 1216 Onorio III distrusse queste due absidi e riunì gli edifici in una basilica unica, che, pur formando un corpo solo, conservò alcune particolarità dell'orientamento primitivo. Così, per esempio, i mosaici del VI secolo, che ornavano il parcone della chiesa di Pelagio II, si trovano oggi nella faccia interna di esso e bisogna passare dietro il ciborio per vederli. Dopo questa riedificazione, la basilica fu restaurata più volte: sotto Nicola V (Parentucelli, 1447-

1455), che chiamò a dirigere i lavori Rossellino; nel 1647 dai canonici regolari lateranensi, che ne trasformarono la decorazione interna, e infine nel 1864 da Pio IX (Mastai-Ferretti), che la riportò allo stato attuale, rimuovendo gli altari e gli ornati aggiunti nel XVII secolo. Anticamente la chiesa era unita alla porta Tiburtina da un grandioso portico, di cui rimaneva traccia fino al pontificato di Urbano VIII (1623, Barberini).

Facciata.

La facciata è adorna di mosaici, eseguiti dall'officina vaticana nel 1864 e rappresentanti i fondatori e i conservatori della chiesa: Costantino, Pelagio II, Sisto III, Adriano I, Onorio III e Pio IX. Sotto vi è un portico con sei colonne che sostengono un architrave a mosaico. All'interno del portico, sulle pareti, affreschi dipinti nei primi anni del XIII secolo, in cui si nota l'ultimo bagliore dell'influenza bizantina. Questi affreschi rappresentano scene della vita di San Lorenzo e fatti importanti avvenuti nella basilica. Tra questi ultimi: Onorio III che benedice Pietro di Courtenay, conte d'Auxerres, consacrato imperatore di Costantinopoli insieme con sua moglie Iole nel 1217. Gli affreschi furono quasi interamente ridipinti durante il restauro del 1864. Un grande sarcofago cristiano del VII secolo, con gemme, pavoni e grappoli d'uva, due sepolcri a forma di tabernacolo e due leoni ai lati della porta, opere del XIII secolo, completano la facciata.

Interno.

L'interno è a tre navate, sorrette da 22 colonne di forma diversa. Non è esatto che queste colonne provengano dal portico di Ottavia, come affermano alcuni, basandosi sulla lucertola e la rana scolpite sul capitello dell'ottava colonna a destra.

Tribuna.

Vi si accede per una doppia scalinata, ai lati del tabernacolo. Questo tabernacolo fu fatto per ordine dell'abate Ugo, da Angelo e Sassone, figli di Paolo marmorario romano, nell'anno 1147. Non si sa se appartenesse alla basilica costantiniana o alla chiesa di Sisto III. La parte superiore è di rifacimento moderno. La cattedra episcopale, di scuola cosmatesca, è in fondo al coro: essa fu fatta nel 1254.

Sull'arcone, che un tempo costituiva la parte esterna dell'abside primitiva, un mosaico del VI secolo rappresenta il Salvatore tra San Pietro, San Paolo, San

Lorenzo e Sant'Ippolito. Dal lato opposto, Pelagio II con in mano il modello della basilica e le figurazioni di Gerusalemme e Betlemme.

Sotterraneo.

Lastra di marmo su cui la tradizione vuole fosse deposto il cadavere di San Lorenzo. Sepolcro di Pio IX (morto nel 1878), realizzato con architettura di G. Cattaneo nel 1881. Le decorazioni e i quadri musivi delle pareti sono di Ludovico Seitz.

Chiostro.

Si può vedere questo chiostro da una finestra in fondo alla sacrestia. È di stile romanico, con volte basse sorrette da fasci di piccole colonne, e risale al XII secolo. Nelle pareti: frammenti di sculture del V secolo, avanzi di un traforo di finestra del X secolo, mostra di porta dell'XI secolo.

Veduta della Basilica di S. Lorenzo fuor delle mura
Piranesi F.

"DA PACEM DOMINE IN DIEBUS NOSTRIS"
NEL QUARANTESIMO DEL
BOMBARDAMENTO DI S. LORENZO
19 LUGLIO 1943
ANNO SANTO DELLA
REDENZIONE 1983-1984